
SIAMO RISORTI CON CRISTO A VITA NUOVA

TEMPO DI PASQUA PER "FARE CASA" CON LA PAROLA



Dionisio Brevio, *Resurrezione di Cristo*, 1559, olio su tela, Duomo di Santa Maria Nascente di Cologna Veneta

Sussidio per gli animatori dei Centri della Parola
Vangeli della Domenica del Tempo di Pasqua
(3^a Domenica - Pentecoste)
Anno A

*Contributi a cura di:
Alessandra Buccolieri, Giuseppe Casarin, Davide Viadarin,
don Carlo Broccardo e don Giovanni Casarotto*

Presentazione

SE LA PAROLA CERCA CASA TRA LE CASE...

Dopo il periodo di sospensione determinato dalla situazione pandemica, ritorniamo con una proposta di approfondimento biblico-pastorale con la Parola di Dio. Come sottolinea papa Francesco, *«le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore [...]. Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse “leggano noi”. Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l’azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate “storte” e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno. Così la Parola di Dio si fa carne, mi permetto di usare questa espressione, si fa carne in coloro che la accolgono nella preghiera»* (Udienza del 27 Gennaio 2021). Solo così non pieghiamo la Parola al nostro sentire o alle nostre ideologie, per quanto ispirate o sostenute da buone intenzioni.

“Dove eravamo rimasti?”: è domanda che sorge spontanea, per nulla sterile o retorica, ma desiderosa di mettere nuovamente in circolo l’esperienza di una Parola spezzata e condivisa tra le case, in parte con una sua continuità rispetto al passato, ma anche con alcune novità. Il fascicolo, infatti, che vi giunge tra le mani si colloca all’interno delle iniziative bibliche che negli anni precedenti hanno accompagnato la vita diocesana, in particolare i Centri di Ascolto, gruppi che per loro natura hanno sempre accolto non solo coloro che si riconoscono nel cammino di una comunità parrocchiale, ma anche quanti hanno idee poco chiare sulla fede, dubbi o percorsi di vita distanti dalla pratica ecclesiale, diventando così spazio in cui la Parola si fa casa, custodita e custodente.

Frutto di un primo tentativo di sinergia tra le diocesi di Padova, Vicenza e Adria-Rovigo, nel desiderio di trovare convergenza e sinodalità attorno alle Scritture, a differenza della *lectio divina*, questi incontri oranti si caratterizzano per il fatto di prendere avvio dalla condivisione della vita reale e concreta delle persone, dai loro racconti di gioie e fatiche, per poi lasciare che la ricchezza della Parola divina illumini la vita e la trasformi, generando la preghiera comunitaria. Si è scelto di elaborare un percorso a partire dai Vangeli del Tempo Pasquale (dalla Terza domenica fino a Pentecoste), così da confrontarci con le inquietudini che animavano il cuore dei primi discepoli dopo il dolore e le delusioni rispetto all’epilogo drammatico di Gerusalemme, ma anche con ciò che improvvisamente ha acceso in loro la fede, come ci ricordano fin da subito i due discepoli di Emmaus. Forse il loro tempo non era meno difficile del nostro e, allora come oggi, scorgere la presenza del Risorto chiedeva un cambio di prospettiva.

Ringraziando quanti hanno collaborato alla stesura del sussidio, auguriamo a tutti che la Buona Novella trovi spazio tra le case, permeando la quotidianità, provocando e aprendo ad orizzonti di più ampio respiro, così da trasformarci in uomini e donne capaci di rendere ragione della speranza che è in loro.

3^a DOMENICA DI PASQUA
23 APRILE 2023
E LA LUCE VENNE VERSO EMMAUS

«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro»

4

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Signore, mia unica speranza,
ascoltami e non permettere
che desista dal cercarti.

Dammi Tu la forza di cercarti,
tu che hai messo dentro di me
la speranza di trovarti
con una conoscenza sempre maggiore.

Davanti a Te è la mia forza
e la mia debolezza:
conserva quella,
guarisci questa.

Davanti a Te è la mia scienza
e la mia ignoranza:
là dove mi hai aperto,
accoglimi quando entro
e là dove mi hai chiuso,
aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di Te,
che ami Te.
Accresci in me questi doni
fino a quando Tu
mi abbia trasformato totalmente.

(S. Agostino)

BREVE PRESENTAZIONE

Il capitolo conclusivo del Vangelo secondo Luca ci narra in modo disteso quel “primo giorno dopo il sabato” (Lc 24,1), caratterizzato da tre scene fra loro concatenate: la tomba, come luogo della memoria dove il Risorto si manifesta alle donne; la strada e la locanda, luoghi dell’incontro, dove Gesù si rivela ai due discepoli di Emmaus; il Cenacolo di Gerusalemme come luogo della testimonianza e del mandato, dove i discepoli toccano con mano le piaghe e sono inviati ad annunciare la lieta notizia (*Euanghèllion*). Abbiamo così, come ricorda Maria Gloria Riva, «*i tre principali aspetti della fede: la Parola, ricordata e riletta alla luce della Rivelazione di Cristo; l’Eucaristia, Presenza viva del Signore tra i suoi lungo le strade della Storia; la Missione, frutto di una testimonianza diretta e non di erudizione, che da Gerusalemme deve diffondersi fino ai confini della terra*». Quello dei due discepoli di Emmaus è sicuramente uno degli episodi più celebri del terzo vangelo, non ha paralleli in altri; tuttavia, non si tratta di una esclusiva creazione di Luca, piuttosto lo ha elaborato a partire da una tradizione scovata nelle sue accurate ricerche. A questo episodio, infatti, Luca affida il compito di spiegare il senso della risurrezione di Gesù. Di più non dice, ma è quanto basta per rafforzare la nostra fede.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (24, 13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

I discepoli di Emmaus non riescono a guardare oltre i fatti accaduti e sono senza speranza: l'ascolto della Parola ti aiuta a non essere schiavo degli avvenimenti, ma a interpretarli con sguardo di fede? Cosa poni al centro della tua mensa quotidiana? E in quella della comunità?

- *Giovani*

Che cosa è per te "Gesù di Nazareth": una figura singolare, un profeta, il messia, il Figlio di Dio? Riesci ad incontrarlo nella Parola e nella mensa della comunità?

L'ESEGESI

Il brano di questa Terza domenica dopo Pasqua è caro alla pietà popolare come all'arte, tanto è stato raffigurato e reso indelebile nelle nostre menti: basti pensare a Caravaggio, che ne ha fatte due interpretazioni. E in fondo, il testo coinvolge in modo forte e intenso tutti i sensi del nostro corpo (la vista, l'udito, il gusto, il tatto, l'olfatto) quasi a ricordarci che la fede nel Risorto è un entrare più in profondità dentro alla nostra stessa umanità, secondo la logica dell'Incarnazione che ci invita ad essere fedeli alla storia: la nostra, quella quotidiana, come pure quella più "grande" dell'umanità che ci vede a volte protagonisti, a volte spettatori inermi, alimentando paure, attese, delusioni e speranze. Questo brano, allora, è un invito a cambiare prospettiva, all'interno di un percorso che potremmo articolare in questo modo:

- da Gerusalemme ad Emmaus
- compagni della Parola
- la sosta attorno al pane
- da Emmaus a Gerusalemme

I protagonisti, infatti, sono due discepoli, non gli apostoli, così da sottolineare ancor più il cambiamento che deve avvenire in ognuno per approdare alla fede.

Da Gerusalemme ad Emmaus

Due discepoli "in quello stesso giorno" (v. 1) stanno abbandonando la città della Pasqua, Gerusalemme: mentre, infatti, tutto il capitolo 24 ha per teatro la Città Santa, i due nel loro incedere esprimono una distanza non solo fisica e geografica da quel luogo, ma pure teologica. Che cosa rappresenta allora Emmaus, questa località non facilmente individualizzabile, dato che per alcuni potrebbe coincidere con Nicopolis, per altri Abu Ghosh o Motza? Di fatto Luca non ci permette di localizzare Emmaus, poiché quello che gli interessa sottolineare è che stanno lasciando Gerusalemme. Avevano accompagnato Gesù, erano stati conquistati dalla sua predicazione, dai suoi gesti, ma ora tutto è crollato.

È evidente che nel cuore dei due albergavano delle aspettative («*Noi speravamo*»: *elpizomen* v.21): forse si erano cullati nell'illusione che Gesù avrebbe portato a compimento le promesse dei padri o quantomeno cacciato i romani e ristabilito il regno d'Israele. Invece, nulla! Nel loro cuore c'è delusione e quando si è delusi il primo desiderio è scappare, tornare indietro rispetto al percorso fatto ed è quanto mettono in opera. Non credo che noi avremmo fatto diversamente: quando la situazione si fa difficile, come pure le relazioni, tendiamo a fuggire, a tornare con nostalgia al nostro passato, la nostra "Emmaus", come se niente fosse. Che cosa cercavano i due? Quale immagine di Dio? Perché è difficile misurarsi con la sofferenza?

Compagni della Parola

Il cammino e la strada sono i termini caratteristici di questo racconto: i protagonisti sono sempre in movimento, a parte una pausa per prendere cibo, prima di proseguire. Il cammino diventa così parabola della nostra esistenza e di quella della Chiesa. Lungo la strada i due dibattono, ognuno con le proprie ragioni (così il verbo greco *antiballo*), gettandosi parole l'uno contro l'altro (così il verbo *omileo*), senza via d'uscita, rinforzando le proprie ragioni perché ad emergere è solo la tristezza che

alberga nel cuore; e, quando siamo tristi, diventiamo pure incapaci di vedere perché fermi, prigionieri nostalgici di un passato che non c'è più.

Gesù, allora, si fa compagno, ma non viene riconosciuto: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!». Mentre per Dio tutti gli abitanti della terra sono nati a Gerusalemme e tutti vi hanno la loro dimora, come ricorda il Salmo 87, solo Lui vi è estraneo.

Eppure, egli guida la loro ricerca: lo strano pellegrino con le sue domande spinge i discepoli al ricordo, a riandare con il pensiero a quanto hanno vissuto. Il Risorto si fa compagno di strada, anche se percepito come estraneo, avulso alla vita, forestiero. Sebbene i due discepoli conoscano le Scritture, per cambiare il loro (e il nostro) modo di parlare, ascoltare e vedere è necessario che tornino ad una Parola "altra", non rifiutando lo scandalo della Croce, unica chiave per entravi e comprenderla. Così Gesù si fa maestro e interprete della Scrittura: «*Non bisognava...?*».

Ritorna il verbo «è necessario» che all'inizio del Vangelo (Lc 2,49) ha segnato la vita di Gesù (cfr. Lc 9,22; 24,7.26.44). È alla luce delle Scritture che la passione e la morte perdono la loro apparente absurdità e senso di sconfitta. La croce è un passaggio obbligato della vita, perché la sofferenza prima o poi bussa alla nostra porta e non la possiamo ignorare o viverla solo come scandalo. Per questo Luca fin dall'inizio del suo Vangelo evidenzia come solo coloro che sono rimasti legati alle promesse scritte nella Legge e nei Profeti sono in grado di riconoscere il Salvatore oltre le criticità personali o della storia (cfr. Simeone e Anna in Lc 2,25-38).

Sostare attorno alla mensa

Il pellegrino parla e i chilometri scorrono, come pure il giorno che ormai volge alla sera. I discepoli invitano il forestiero a fermarsi con loro, forse perché hanno ancora bisogno di ascoltare quest'uomo che ha riaperto i loro cuori alla speranza. È proprio l'ascolto della Parola che li sta trasformando lentamente nell'ascolto, nello sguardo, nel porsi rispetto alla realtà, rendendoli disponibili alla condivisione, all'ospitalità, allo spezzare il pane. E Gesù entra, ma non come uno qualsiasi: è l'ospite di riguardo, colui che presiede la tavola e al quale spetta la funzione e il ruolo del capofamiglia, ovvero pregare sul pane e spezzarlo, come aveva fatto precedentemente durante la moltiplicazione dei pani (Lc 9,16) e nell'Ultima Cena (Lc 22,19).

«*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero...*»: Gesù viene riconosciuto (non si dice che lo videro) attraverso un gesto familiare, quello della *berakah*, della benedizione sul pane. Egli non si è limitato a passare un po' di tempo con loro, ma mangia con loro, anzi dà a loro (e a noi) la sua Vita, cioè il suo corpo e il suo sangue. Come ben sottolinea Giulio Michelini, «*per poter riconoscere Gesù, è necessario fare un tratto di strada con lui, farlo entrare nella propria casa, e sedersi con lui alla tavola*». Attorno alla tavola e al pane si compie la trasformazione dei due: non solo la loro fuga da lì a poco diventa pellegrinaggio, ma è cambiato il loro modo di ascoltare e vedere. Sostare attorno alla tavola sarà solo momentaneo, perché l'annuncio che parte dalle periferie, tra le case, provando a cogliere la presenza di Gesù all'interno dei nostri spazi quotidiani, che sia la mensa o la strada, deve tornare nella città.

Da Emmaus a Gerusalemme

Il buio non fa più paura e la gioia che ha riempito il cuore dei due li spinge ad affrontare la strada in piena notte che riporta nuovamente a Gerusalemme, città in cui inizia e si chiude il Vangelo di Luca. Se Emmaus diventa il luogo dove gli uomini e le donne si raccolgono in ascolto della Parola ed entrano in comunione con Gesù, è alle città che siamo inviati a portare ad ogni uomo e donna la speranza che scaturisce dalla fede in Colui che ha sconfitto la morte. La tratta Emmaus-Gerusalemme diventa itinerario da percorrere per chi vuole ritrovare un senso alla propria quotidianità segnata da contraddizioni, dubbi, sofferenze. «Possiamo chiederci cosa sarà avvenuto dopo il ritorno dei due discepoli di Emmaus a Gerusalemme, nel luogo della comunità. Forse non saranno rimasti sempre lì, forse sarà intervenuta di nuovo la delusione, forse avranno lasciato ancora una volta Gerusalemme alla volta di un luogo senza nome. E Gesù sarà tornato a riprenderli. Questa è infatti la nostra vita spirituale: abbiamo un abbonamento sulla tratta Gerusalemme-Emmaus-Gerusalemme! Questa è la nostra vita che si dispiega tra l'amore e la fuga» (G. Piccolo, *Leggersi dentro. Con il Vangelo di Luca*, Paoline, Milano 2018, p. 274).

Camminare ascoltando: i discepoli che camminavano delusi verso Emmaus ancora oggi ci insegnano che con un tale compagno di strada la notte e le incognite del cammino non fanno più paura.

Un'ultima considerazione, messa in luce da più di un biblista: anche se il testo lucano non dice nulla esplicitamente a riguardo, si sta facendo strada l'idea che i due di Emmaus non fossero esclusivamente discepoli maschi, come normalmente si intende, e come è stato poi reso dalla tradizione e dall'arte. E nemmeno vi sono indizi che questi arrivassero ad invitare Gesù a stare in una locanda. Piuttosto, si potrebbe vedere ora in quei due una coppia. La lettura della Parola di Dio, che è stata spesso condizionata dall'ambiente monastico in cui essa è stata a lungo praticata, si offre anche all'interpretazione in contesto familiare, e nulla vieta perché le coppie di sposi possano ritrovarsi pienamente nei panni di quei due – marito e moglie (solo il nome maschile viene dato da Luca) – che finalmente ritrovano in Gesù il senso della loro gioia. Forse potrebbe essere l'occasione per chiedersi come la forza della Risurrezione riesca a trasparire tra le pieghe della vita coniugale e familiare.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come di due di Emmaus, dopo l'ascolto della Parola, proviamo a cambiare il nostro ascolto della realtà, lo sguardo con cui contempliamo chi abbiamo accanto, proviamo a rendere le nostre mense luogo in cui la Vita viene accolta senza giudicare, quello che siamo condiviso, il bene ricevuto riconosciuto con gratitudine.

INSIEME

Lode a Te, Cristo,
Parola di Dio che si fa uomo:
Tu ci inviti sui sentieri della vita e della storia
attraverso i segni della tua presenza,
il Pane e la Parola.
Un pane spezzato ed una Parola data,
perché come i due discepoli di Emmaus
comprendessimo che non c'è vita autentica
se non condivisa fino in fondo.
Come hai fatto Tu,
dalla nascita alla morte.
Quando, affaticati dal cammino della vita,
non sapremo dove andare,
affiancati, Signore,
cammina con tutti noi,
eterni pellegrini dell'Assoluto
sulle strade di Emmaus.
E non offenderti se non ti riconosciamo,
se non capiamo che sei Tu
che rendi inquieti i nostri cuori.
“Resta con noi, perché si fa sera...”
(Lc 24,29): la notte, buia e lunga, passerà
e i nostri occhi finalmente si apriranno.
Con passo stanco, ma rinfrancati dal tuo Spirito,
andremo incontro all'Alba del nuovo giorno,
compagni di ogni uomo e donna
posti ai margini della vita,
forestieri come Te, o Dio, nelle loro città.
“Resta con noi, Signore...”:
allora il cuore sussulterà di gioia:
noi dimoreremo in Te
e Tu in noi.

(Rosanna e Davide)

4^a DOMENICA DI PASQUA
30 APRILE 2023
VITA IN ABBODANZA

«Io sono la porta delle pecore»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito di Dio,
fa' della tua Chiesa un rovetto che arde
di amore per gli ultimi.
Alimentane il fuoco col tuo olio,
perché l'olio brucia anche.

Dà alla tua Chiesa tenerezza e coraggio.
Lacrime e sorrisi.
Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e
triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati.
Fa' un rogo delle sue cupidigie.
E quando, delusa dei suoi amanti,
tornerà stanca e pentita a te,
coperta di fango e di polvere dopo tanto
camminare, credile se ti chiede perdono.

Non la rimproverare.
Ma ungi teneramente le membra di questa
sposa di Cristo
con le fragranze del tuo profumo e con l'olio
di letizia.
E poi introducila,
divenuta bellissima senza macchie e senza
rughe, all'incontro con lui
perché possa guardarlo negli occhi senza
arrossire,
e possa dirgli finalmente:
Sposo mio, Pastore mio.

(don Tonino Bello)

BREVE PRESENTAZIONE

Dopo la guarigione straordinaria di un uomo cieco dalla nascita (Gv 9,1-41), segno che smaschera la vera cecità di coloro che, pur avendo visto le opere di Gesù, non vogliono riconoscere il significato profondo e divino della sua azione, a loro (ma anche a noi che ascoltiamo) viene rivolta dal Nazareno la similitudine della porta e del pastore. Gesù con il suo discorso sul recinto delle pecore si rifà alla tradizione ebraica del popolo visto come un gregge di pecore guidato da pastori inviati da Dio a difenderlo e farlo prosperare (cfr. Ger 23,1-6; 31,10; Zc 11,4-17; Ez 34,1-6). Egli evidenzia subito che il pericolo per il gregge non sta principalmente nella fragilità delle singole pecore, ma nell'essere non ben custodite poiché coloro che dovevano farlo, in realtà, non sono interessati al bene del gregge. A questo punto Gesù stesso si propone come il vero custode, usando l'immagine della porta e più, avanti ma non in questo pezzo del Vangelo scelto dalla liturgia, del buon pastore: egli è come una porta che custodisce le pecore e che poi si apre per dare la giusta direzione al gregge. Gesù è anche il pastore che ha come unica motivazione il bene del gregge, così come per ogni singola pecora che lo compone.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (10, 1-10)

In quel tempo, Gesù disse: ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. ⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Nel brano risuonano a più riprese le seguenti parole: “porta”, “pastore”, “pecore”, “entrare”, “uscire”. A quali situazioni della tua quotidianità le potresti accostare? Perché?
Come Chiesa sappiamo abitare il “confine”, la “soglia” della porta? Perché?

- *Giovani*

Che cosa significa per te “entrare nel recinto”? Per quale porta? E uscirvi?
Ritieni che la Chiesa sappia abitare il “confine”, la “soglia” della porta, le situazioni “limite”?
Perché?

L'ESEGESI

Il brano di questa Quarta domenica di Pasqua ci conduce a riflettere sul modo di agire di Gesù, molto differente da chi di solito governa o istruisce il popolo: lui libera, dà luce e vita perché ama il gregge; diversamente si viene depredati, oppressi e tenuti schiavi. Come si ricordava prima, sullo sfondo c'è l'immagine del rapporto singolare tra il pastore e il suo gregge, rimando di quello tra Dio e il suo popolo (cfr. Sal 23; Is 40,11). Questa similitudine è costruita attorno ad un movimento, poiché il problema è “entrare”: infatti, c'è chi «vi sale da un'altra parte» e per questo è un ladro o un brigante; non entra per la porta, si arrampica, scavalca la recinzione. Invece il pastore «entra dalla porta» ed entra per portare fuori! Questa è la cosa singolare: il pastore non entra nel recinto per restare lì e passarvi magari la notte, ma per farsi riconoscere dalle pecore e portarle fuori. Il verbo greco usato per indicare questa azione è *ekballéin*, un verbo che esprime una certa forza, lo stesso utilizzato nel capitolo 9 per indicare l'azione da parte dei farisei per espellere dalla sinagoga il cieco nato. Si può, infatti, “spingere fuori” per escludere oppure, viceversa, per liberare. Quando il pastore ha spinto fuori le pecore, cammina davanti a loro e le sue pecore lo seguono, perché «[egli] viene per raccogliere le pecore d'Israele; ma, quando le ha raccolte, non le lascia dentro ad uno steccato. Il

“buon pastore” non è venuto per chiamare i non ebrei e portarli dentro al recinto degli ebrei; altrimenti dovremmo essere tutti circondati e dovremmo tutti osservare la Legge di Mosè; invece, non è così. Il “buon pastore” raccoglie le pecore d’Israele e unisce a queste altre pecore; ma non mette tutte queste pecore dentro un recinto. Invece le porta tutte fuori dai recinti, in cammino dietro al pastore; e ciò che fa l’unità è lui, è la sua persona e la sua voce. È l’ascolto della voce, ovvero l’ascolto della sua parola, che costituisce l’unità del gregge, non lo steccato che delimita quelli che stanno dentro da quelli che stanno fuori» (M. Marcheselli, *Il Quarto Vangelo*, Ed. San Lorenzo, Reggio Emilia 2021, p.340).

Come Gesù essere “porta” ...

Una comunità pasquale è una comunità chiamata a discernere su come vive i confini, i limiti, le aperture e le chiusure. Mi sembra molto bella e significativa l’immagine della porta e del pastore che la liturgia ci restituisce. Una bellezza che tuttavia va decifrata, compresa, accolta per non cadere nell’atteggiamento dei farisei che ‘ non capirono di cosa parlava loro’ (v 6).

La questione di fondo che, interroga una comunità che ha già sperimentato il Risorto spezzare il pane e commentare le Scritture, è saper distinguere il Vero Pastore e, a similitudine Sua, aprire davvero la porta a chi ha diritto di accesso. Spesso i criteri dell’aprire e del chiudere, del fare entrare o del far uscire trovano origine altrove e non nella somiglianza al pastore. Notevole allora che la comunità pasquale, forte del mistero celebrato, è chiamata a scoprire il volto del Pastore e rintracciare somiglianza con esso. Giovanni conosceva bene il contesto di allora, diverso dal nostro che al massimo si commuove a vedere qualche pastore ogni tanto. Per questo ci è chiesta anche la fatica di non liquidare velocemente tali immagini, ma forse di osare ‘mutarle’ con i paradigmi di oggi.

Una cosa è certa: la comunità pasquale ha i tratti del suo Maestro che conosce intimità e legami di appartenenza; un Maestro che chiama per nome (notare ‘le sue pecore’ - gli ovili di allora avevano al proprio interno pecore appartenenti a diversi proprietari), sa porsi come guida (cammina davanti), osa azioni concrete come condurre o spingere fuori. Veramente in questa pagina conosciamo la bellezza di relazioni. L’evangelista infatti mette subito in guardia da chi ha interessi altri, tale da essere definito ladro o brigante che a quel tempo indicavano coloro che per interessi politici si macchiavano di delitto. Chi ha interessi differenti accede alla relazione non dalla porta principale, ma scavalca, abusa, prevarica. Ecco perché una comunità pasquale al proprio interno sa imparare a distinguere voci estranee che, camuffando il Vangelo, possono ferire chi è più piccolo. Una volta tanto il verbo fuggire non è da condannare ma è a favore della vita! Fanno così le pecore davanti all’estraneo per salvare la pelle. L’estraneità, la voce degli sconosciuti va in qualche modo rigettata senza se e senza ma. Oggi come ieri sentiamo queste parole faticose da comprendere. Come se discernere fosse un’arte mai imparata una volta per tutte e che chiede allenamento.

C’è un ulteriore passaggio che la comunità pasquale è chiamata a compiere. Quello di confrontarsi con il tema della porta. Dopo aver contemplato che attorno alla croce ‘tutti sono attirati’ dal Maestro, discepoli e discepoli del Risorto non devono occuparsi di aprire e di chiudere porte quanto di entrare e di uscire con tanta libertà alla ricerca di pascolo. E la porta da cui entrare e uscire è semplicemente Gesù, altro dalla ‘porta delle pecore’ che vi era al Tempio di Gerusalemme dove gli animali venivano

condotti al sacrificio. In Gesù il sacrificio è stato abolito una volta per tutte e da discepoli pasquali si è invitati a cercare vita per sé e per gli altri. Rubare, uccidere, distruggere sono verbi che appartengono ad altri; la promessa è invece una vita abbondante che rifletta bellezza, fraternità, umanità. Una comunità pasquale allora, mi pare ci suggerisca Giovanni, ha i confini, i limiti, le aperture e le chiusure del suo Maestro. Appassionato di vita. Immerso nella vita.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Come comunità proviamo, sull'esempio del Maestro, a curare la qualità delle relazioni, la delicatezza delle parole che accompagnano le nostre relazioni, a non temere di uscire dal recinto per essere "porta" dell'umanità che incontra il Risorto.

INSIEME

Signore sei il mio pastore.

Mi pascoli e mi nutri, come hai nutrito il tuo popolo nel deserto.

Io credo che niente di necessario mi manca.

Perché se questo necessario mi mancasse, tu me lo avresti già dato.

Hai cura di me.

Mi guidi quando la strada io non la so.

Se la mia vita si smarrisce su strade di pericolo, di morte,
nei sentieri aridi dell'angoscia e del non senso,

se la paura sussurra gelida al mio cuore

spegnendo la speranza, anche allora ho fiducia.

Tu sei con me, la tua forza mi difende,

la tua Parola mi ristora e mi custodisce.

Io so che mi conduci in una terra senza lacrime,

dove il mio cuore trova sollievo.

Anche quando è notte e non scorgo più il tuo volto dentro i miei giorni,

io credo con tutte le mie forze che sei lì, con me.

E se i nemici ridono di me

Minando la mia fiducia

Tu mi colmi di gioia alla tua tavola imbandita per me, davanti al loro sarcasmo.

Sei il mio Pastore...

Non manco di nulla... (M. Debrel)

5^a DOMENICA DI PASQUA

7 Maggio 2023

SENZA PAURA

«Io sono la via, la verità, la vita»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Signore, la velocità a cui viviamo ci impedisce di vivere.

Ci scopriamo ansimanti, sempre a fare cose, travolti da agende e scadenze, incapaci di modificare il ritmo della nostra marcia.

Tutto avviene troppo in fretta, nessuno sembra avere la certezza di niente, nemmeno di se stesso.

Diventiamo specialisti della parola, ma ignoriamo il linguaggio del silenzio.

Riempiamo il nostro cuore con una massa di immagini veloci, ma non con la pratica della contemplazione.

Tutto così scorre, fuori e dentro di noi, in un effimero galoppo.

Insegnaci il contrario di questo, Signore.

Insegnaci, Signore, il significato dell'ascolto e della presenza.

Facci reimparare ciò che è intero, intatto, vero, affabile, fedele, attento, affidabile.

Facci capire che ciò non solo è possibile, ma è il dono che ci viene offerto in questo momento.

E fa' che osiamo perciò trascendere i nostri stretti calcoli e scegliere più spesso la vita silenziosa; valorizzare gli incontri; rischiare gesti che siano vere seminagioni; riscoprire affetti nei quali si disegna la sorpresa della misericordia.

(Card. J. Tolentino De Mendonça)

BREVE PRESENTAZIONE

Il Vangelo secondo Giovanni dedica molto spazio all'ultima cena: dopo la lavanda dei piedi, all'inizio del cap. 13, ci sono ben cinque capitoli che contengono le parole pronunciate da Gesù durante la cena. Il contesto è familiare: scomparsi dalla scena tutti i personaggi che affollano le pagine del Vangelo precedenti e quelle seguenti, sono presenti solo Gesù e i suoi discepoli.

In questo contesto, riconosciamo tre parti: prima un dialogo, con Gesù che risponde a Pietro, Tommaso, Filippo e Giuda; poi un monologo, un discorso d'addio di Gesù rivolto a tutto il gruppo dei discepoli; infine, una preghiera accorata di Gesù al Padre. Il Vangelo della quinta domenica di Pasqua ci propone una parte del dialogo iniziale; il resto è riservato alla domenica successiva.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,1-12)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. ¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

I discepoli sono turbati dal loro Maestro; egli li rincuora invitandoli ad avere fede in lui. Quali sono le nostre paure? Queste parole del Figlio di Dio hanno veramente un valore consolatorio e incoraggiante per noi?

- *Giovani*

Io sono la via, la verità e la vita. Che senso possono avere queste parole di Gesù di fronte ai tanti modelli culturali e alle diverse visioni del mondo che condizionano orientamenti e scelte di tante persone?

L'ESEGESI

I capitoli 13-17 di Giovanni sono tra i più belli, i più poetici; in un suo breve commento M. Làconi li definisce «intensissimi sotto il profilo emotivo, di una ricchezza teologica inesauribile, talora impervia, altissimi per spiritualità (...). L'animo di Cristo si spalanca, vibrando di amore, splendendo di sapienza, all'attenzione dell'uomo che anche oggi si china per meditare queste pagine, talora difficili, ma stupende. Meditarle; perché una semplice lettura a quel livello non significa molto» (M. Làconi, *Il racconto di Giovanni*, 277). Questa citazione ci dice il modo in cui porci di fronte al Vangelo di oggi: in meditazione; Giovanni ci ha abituati fin dalla prima pagina del suo Vangelo: lasciamoci accompagnare dalla voce di Gesù, il buon pastore; soffermiamoci sulle parole che rivolge ai suoi discepoli, in particolare su due.

La prima è la parola con cui Gesù inizia il nostro brano: «non sia turbato il vostro cuore – vi prenderò con me». Il contesto ci fa capire perché i discepoli sono turbati; poco dopo la lavanda dei piedi, «Gesù fu profondamente turbato», scrive Giovanni; «e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”» (Gv 13,21); segue la scena del famoso boccone dato a Giuda e poi l'annuncio del

rinnegamento di Pietro: «Non canterà il gallo, prima che tu non mi abbia rinnegato tre volte» (13,38). Subito dopo queste parole a Pietro, Gesù dice a tutti: «Non sia turbato il vostro cuore...».

L'inizio del cap. 14 è la continuazione delle parole che Gesù dice a Pietro alla fine del cap. 13: annuncia e ripete più volte che se ne sta per andare e che per ora loro non lo possono seguire. L'imminente partenza di Gesù e il fatto di non poterlo seguire gettano i discepoli nello sconforto.

In questo contesto drammatico, anzitutto Gesù invita alla serenità e alla fede, o meglio alla serenità che nasce dalla fede. Poi motiva il suo invito: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore...». Non è facile immaginare i dettagli, il linguaggio è quello sfumato della letteratura apocalittica. Lo scopo è incoraggiare: Gesù afferma che la sua partenza di oggi è solo un distacco provvisorio: va a prepararci un posto presso il Padre, là dov'era fin da principio e dove un giorno saremo anche noi.

In un momento per loro di sconforto, di smarrimento, Gesù dice ai suoi discepoli (e forse oggi ripete a noi, a me): prova ad immaginare: io risorto che torno dalla morte, vi prendo e vi porto con me per sempre; e noi non abbiamo più paura, perché a “casa sua” c'è spazio per tutti! Immaginatela come vogliamo, la “casa del Padre”; i dettagli non contano: importante è che la immaginiamo grande. Dal Padre c'è spazio per tutti: questa è la nostra speranza! Questa speranza è ciò che ci dà forza e consolazione!

Una seconda parola di Gesù su cui soffermarci è quella che pronuncia in risposta prima a Tommaso e poi a Filippo: «io sono la via – io sono nel Padre e il Padre è in me». Quando dice: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore», Gesù sta parlando di cose alte, non facili da comprendere. Cosa sono queste dimore? Come raggiungerle?

La risposta di Gesù è molto concreta: come strada da percorrere non indica una serie di cose da fare, ma una persona: è lui stesso la via, la strada. Potremmo leggere il primo capitolo della *Dei Verbum*: la rivelazione di Dio non è un insieme di contenuti “comunicati” dal cielo alla terra, ma Dio stesso che – nell'abbondanza del suo amore per noi – desidera farsi conoscere, invitarci alla comunione con sé. E Gesù è la via per raggiungere il Padre: conoscere lui è conoscere Dio («Chi ha visto me ha visto il Padre»), stare con lui è stare con Dio («Io sono nel Padre e il Padre è in me»; «Io e il Padre siamo una cosa sola»: Gv 10,30).

In un momento per loro di sconforto, di smarrimento, Gesù dice ai suoi discepoli (e forse oggi ripete a noi, a me): prova ad immaginare: io e il Padre siamo in comunione da sempre e per sempre; io sono nel Padre e il Padre è in me; «ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per contro suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me» (16,32); «Padre, tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (17,24). Prova ad immaginare: prima del tempo, della storia, dell'universo il Padre mi amava; e sarà così per sempre; e a questo amore sei invitato anche tu. Questa è la nostra speranza! Questa speranza è ciò che ci dà forza!

Il Vangelo di oggi non ci offre riflessioni ben articolate, ma suggestioni; così sono questi capitoli di Giovanni: da meditare, da gustare, da assaporare. Un autore medievale ci invita a pensare la vita spirituale come un mulino che macina 24/h. La farina che ne uscirà dipende da quello che macini! Nutriamo la nostra vita con queste immagini, suggerite oggi dalle parole di Gesù: Gesù risorto che torna e ci prende con sé per sempre, ci invita ad abitare “dal Padre”; il Padre che ama Gesù da sempre e per sempre e noi che siamo invitati a prendere parte a questo amore. Qual è il mio stato d'animo se provo ad immaginare così la mia vita, il mio futuro?

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Aperti alla grazia della Sua Parola, la potenza della risurrezione di Cristo ci raggiunge e ci fa nuovi. Oggi il Risorto ci invita a non lasciare che il nostro cuore si lasci portar via la pace dalla fatica e di questo tempo. Illuminati dalla Sua presenza, restituiamoci la bellezza dell'incontro con Lui attraverso la Sua Parola e condividiamone la grazia.

INSIEME

È veramente giusto renderti grazie,
Dio grande e misericordioso,
che hai creato il mondo
e lo custodisci con immenso amore.
Tu vegli come Padre su tutte le creature
e riunisci in una sola famiglia gli uomini
creati per la gloria del tuo nome,
redenti dalla croce del tuo Figlio,
segnati dal sigillo dello Spirito.
Il Cristo, tua Parola vivente,
è la via che ci guida a te,
la verità che ci fa liberi,
la vita che ci riempie di gioia

6ª DOMENICA DI PASQUA
14 MAGGIO 2023
LE PROMESSE DEL RISORTO

«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito»

18

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai
consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunciare la lieta notizia
ai poveri.
Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico
salvatore.
O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo

e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel
dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.
O Vergine dell'ascolto, rendici docili
discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.

(Card. Marco Ce)

PRESENTAZIONE

Il testo evangelico di questa sesta domenica di Pasqua è la continuazione del Vangelo di domenica scorsa. Gesù ha parlato della sua partenza ai suoi; tale partenza è anche ritorno al Padre. Ma attraverso questo ritorno al Padre Gesù potrà tornare nuovamente tra i suoi. Quello che Gesù dice al c. 14 del vangelo di Giovanni, e in tutto il contesto dell'Ultima Cena, riguarda il tempo successivo alle apparizioni del Risorto. Questi capitoli (Gv 14-17), dunque, si possono leggere anche dopo che si è contemplato, riflettuto e meditato sul Risorto, come ci suggerisce il tempo liturgico di Pasqua.

I discorsi di addio spingono lo sguardo oltre l'Ascensione di Gesù al cielo, sul tempo che si apre dopo la Risurrezione fino alla Parusia. In particolare, la pagina del Vangelo di questa sesta domenica di Pasqua (Gv 14,15-21) contiene alcune delle promesse di Gesù nel tempo che i discepoli debbono vivere nella storia.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (14,15-21)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁵«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Il dono del Cristo morto e risorto è lo Spirito Santo. Nella nostra vita di fede quale posto ha lo Spirito Santo? Come ci apriamo alla sua opera? Come parliamo dello Spirito Santo agli altri?

- *Giovani*

Spesso la base della vita cristiana, i dieci comandamenti, sono l'oggetto peggiore di discussioni e contrapposizioni. In realtà i comandamenti non sono leggi della Chiesa, ma il filo conduttore della Scrittura. Che rapporto vivo con i comandamenti del Signore? Sono consapevole che tutti i comandamenti si riassumono nell'unico comandamento di "amare Dio e il prossimo come un altro sé stesso"?

L'ESEGESI

Alla prima promessa di Gesù ai suoi discepoli (cf. Gv 14,12-14), segue immediatamente l'esortazione di Gesù: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (14,15). La coppia di verbi «amare e custodire» proviene dal Deuteronomio (cfr. Dt 5,10; 6,5-6). Amare Dio e custodire i comandamenti è per Israele la risposta all'alleanza fondata sull'amore fedele di Dio (cf. Dt 7,9).

Guardando anche oltre il nostro testo evangelico, in questi discorsi di addio di Gesù non può non sorprendere l'uso alterno del singolare «comandamento» e del plurale «comandamenti»: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (13,34; cf. anche 15,12).

Gesù dà un unico comandamento, precisando che il suo contenuto, prima e più che un compito, è un dono. Il «come», nell'espressione «come io vi ho amati», non è solo esemplificativo - «fate come me» -, ma anzitutto causativo: «poiché vi ho amati, potete anche voi amarvi con lo stesso amore con cui vi ho amati». Con il loro amore i discepoli testimonieranno che il Cristo non è assente, ma presente nel cuore della loro stessa esistenza.

Che senso può avere allora il plurale «comandamenti», visto che Gesù non ha finora enunciato dei «comandamenti» che i suoi discepoli devono osservare?

Dall'insieme del discorso di Gesù, si comprende che egli identifica «i miei comandamenti» con «la mia parola» (cf. Gv 14,23): l'osservanza dei comandamenti è parallela all'osservanza della Parola. Questo accostamento deve indurre a pensare che con «comandamenti» Gesù non intenda indicare dei precetti etici, ma l'insieme della rivelazione in quanto sorgente di vita.

Egli non si allontana affatto dalla tradizione ebraica in cui è vissuto, sostituendone i comandamenti. Anzi afferma che, amandosi scambievolmente, si compie tutta la torah, proprio come nella tradizione rabbinica l'amore del prossimo è considerato come sintesi di tutta la torah poiché indica la dimensione e l'intenzione che si deve avere quando si compiono gli altri comandamenti. Anche l'aggettivo «miei» non intende sottolineare alcuna distanza dai precetti della torah poiché Gesù non fa altro che custodire i comandamenti del Padre incarnandoli nella propria vita: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (15,10).

La promessa: il dono dello Spirito Paraclito (vv. 16-17)

Dopo l'invito di Gesù a custodire i suoi comandamenti, Gesù esplicita la sua promessa: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre» (vv. 15-16). A conferma di quanto si ricordava poco prima, nel senso che sono parole rivolte a discepoli che vivono nel tempo dopo la Pasqua, si tenga presente l'orientamento dei verbi che è nettamente al futuro: «Io pregherò... ed egli vi darà...».

L'oggetto della richiesta di Gesù al Padre è «un altro Paraclito». È un «altro» rispetto a Gesù: Gesù è il primo Paraclito. La partenza di Gesù non significherà per i discepoli rimanere senza l'opera che Gesù ha svolto finora: ci sarà lo Spirito di verità che rileverà tale opera. Anche questo è un modo in cui Gesù viene dai suoi; certamente è una venuta in cui cambia la modalità della presenza, ma comunque è una forma del suo venire.

Per la prima volta Gesù usa il termine «Paraclito», una traslitterazione della parola greca *Paracletòs*, il cui senso fondamentale è di tipo passivo: *kletòs* significa «chiamato» e *parà* significa «presso». Gesù è il primo Paracletòs, il primo advocatus, il primo «chiamato presso» dei discepoli; è il primo che li ha protetti, custoditi, finché lui era al mondo. Ma adesso che lascia il mondo e va al Padre, promette un altro advocatus.

Il contesto è quello del conflitto tra i discepoli e il mondo: i primi saranno oggetto di persecuzione nel mondo. Finché c'è Gesù, egli li custodisce, così come si legge in 17,12ss. Dopo che Gesù sarà partito, la funzione di advocatus, nel grande processo che il mondo intenta ai discepoli, verrà svolta dallo Spirito di verità, il Paracletòs appunto. Quindi Gesù promette che questa funzione, primariamente di tipo forense e giudiziario, svolta da lui fino ad adesso, cioè fino a tutto il suo rimanere sulla terra, sarà proseguita dallo Spirito.

Lo Spirito è chiamato anche «Spirito di verità» (v. 17). La promessa ha come oggetto il Paraclito, che è anche «Spirito di verità». L'accento va sul genitivo: «Spirito di verità». Come è da intendere l'espressione «la verità»? Conformemente all'intero quarto vangelo, la verità è la rivelazione del Padre, che si attua attraverso le varie forme di comunicazione che Dio ha fatto di sé e che si compie al massimo livello quando viene il suo stesso Logos incarnato! Gesù può dire: «Io sono la verità» (v. 6), poiché in lui, Verbo incarnato, si svela il mistero di Dio. Lo Spirito è legato alla rivelazione del mistero di Dio. Bisogna intendere «Spirito di verità» come un nesso di tipo generale; significa che lo Spirito è strettamente connesso alla verità. «Spirito di verità» significa che lo Spirito ha come funzione di insegnare le parole di Gesù (che sono «la verità») e di ricordarle ai discepoli. Così si comincia a capire quale tipo di nesso esista tra lo Spirito e la verità.

Il rapporto fra lo Spirito e i discepoli è descritto soprattutto da due frasi: «perché rimanga con voi per sempre» (v. 16); «egli dimora presso di voi e sarà in voi» (v. 17). Questo legame ha una gradazione temporale: anche adesso, nel momento in cui ascoltano, i discepoli stanno facendo una qualche esperienza dello Spirito. Ma non è tutto: Gesù promette loro una esperienza più profonda dello Spirito. Siamo davanti a due livelli, a due momenti del rapporto fra i discepoli e lo Spirito: il primo momento è dato dalla presenza di Gesù. Finché Gesù è presente, lo Spirito «dimora presso di voi»: cioè è ancora in una relazione di tipo esterno. Finché Gesù è presente, essendo Gesù la dimora stabile dello Spirito, anche i discepoli ne fanno una certa esperienza.

Ma la promessa non riguarda l'oggi: essa è propriamente contenuta nei verbi al futuro. Gesù sta promettendo una più forte esperienza dello Spirito: «Sarà in voi» (v. 17). Lo Spirito che adesso, in quanto presente in Gesù, dimora presso i discepoli, in futuro sarà dentro loro. Poco prima Gesù ha detto che lo Spirito rimarrà con loro per sempre (cf. v. 16). La promessa è in queste due frasi rivolte al futuro: nel futuro lo Spirito, che ora è presso di loro in Gesù, rimarrà con i discepoli per sempre (v. 16) e sarà in loro (v. 17). Gesù poco prima di sé ha detto: «Ancora per poco sono con voi» (13,23); adesso, del futuro, dice: «Lo Spirito sarà con voi». In tal modo si trasferisce allo Spirito la funzione di Gesù. Nel futuro lo Spirito assumerà il ruolo che è stato di Gesù e i discepoli avranno di questo Spirito un'esperienza molto più profonda: questa è la promessa.

La venuta di Gesù dopo la risurrezione (vv. 18-20)

Con la promessa dello Spirito Paraclito, il futuro dei discepoli contiene la garanzia di una esperienza molto più intima, personale e profonda di quello Spirito che in forma iniziale hanno cominciato a sperimentare vedendolo all'opera in Gesù.

A questa promessa ne segue una terza che riguarda la venuta di Gesù: Gesù viene. Questa venuta va interpretata primariamente in riferimento alle apparizioni del Risorto. La scena di Gv 20,19-23 ha una sua prima e fondamentale chiave di lettura in 14,18-20; cioè, questi tre versetti si riferiscono primariamente (pure se non esclusivamente) alla venuta di Gesù la sera di Pasqua: «Non vi lascerò orfani, verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete» (vv. 18-19). L'unico verbo usato in Gv 20 per indicare le apparizioni del Risorto è semplicemente «Gesù

venne» (tre volte: vv. 19.24.26). Gesù è soggetto soprattutto di questo verbo al cap. 20. Dunque, la promessa di 14,18-20 trova il suo compimento là: «Non vi lascerò, verrò da voi». La sua venuta si realizza prima di tutto la sera di Pasqua.

La terza promessa descrive questa terza modalità della sua venuta: «Verrò perché mi vedrete Risorto e attraverso il dono dello Spirito vi comunicherò la vita divina». Gv non intende dire che ciò valga unicamente per i discepoli presenti la sera di Pasqua: la promessa vale anche per noi, però nel senso che noi tutti siamo rappresentati in quei discepoli storici. Certamente la vita non è data soltanto a loro; non di meno il principale episodio in cui si deve vedere adempiuta questa promessa è la sera di Pasqua.

La reciprocità e la circolarità dell'amore (v. 21)

Gesù viene, infine, con un'ultima modalità. Si sta descrivendo quello che, con una terminologia non giovannea, è il “tempo della Chiesa”: il tempo che la Chiesa vivrà fra l'Ascensione e la venuta finale. Nel v. 21 si descrive così il quarto modo di venire di Gesù, prima del suo venire ultimo. Il clima è cambiato e adesso si parla di una venuta che si può definire “manifestazione”. Gesù dice: «Chi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (v. 21).

Cambia la persona soggetto dei verbi: si passa alla terza persona singolare; dopo si tornerà alla seconda persona plurale. Fino ad ora Gesù si è massicciamente rivolto a «voi», mentre adesso generalizza. È un indizio che qui l'orizzonte è divenuto più ampio che non la sera di Pasqua. Ora si parla di una venuta che non ha più di mira direttamente la sera di Pasqua; è un'altra forma di venuta che si concretizza nell'esperienza presente e futura dell'amore (*agapao* 4 volte). «Colui-che-mi-ama» diviene quasi una nuova definizione del discepolo caratterizzato da un processo di scambio dell'amore.

Questa venuta si realizza nella vita del credente, o meglio, dell'“amante”; è la venuta promessa a chiunque osserva i comandamenti di Gesù mostrando, attraverso tale osservanza, il suo amore per lui. Gesù se ne sta andando, parte, va via; ma torna. Ci sono diversi modi del suo venire: l'ultimo è questo. Effettivamente è uno sguardo aperto sulla condizione di tutti i futuri credenti e “amanti”; lo sguardo si è dilatato sul futuro, oltre la sera di Pasqua.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Gesù prega il Padre perché mandi lo Spirito di verità, lo Spirito Santo. Questa preghiera di Gesù avviene dentro la relazione di amore tra Padre, Figlio e Spirito. Seguendo l'esempio di Gesù,

proviamo a esprimere la nostra lode e il nostro ringraziamento a Dio Trinità, che è l'origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino.

INSIEME

O Spirito Santo Paraclito,
donaci di conoscere il Padre,
e di conoscere il Figlio.
Sì, o Spirito del Padre,
dolce ospite dell'anima,
resta sempre con me
per farmi conoscere il Figlio
sempre più profondamente.
O Spirito di santità,
donami la grazia
di amare Gesù con tutto il cuore,
di servirlo con tutta l'anima
e di fare sempre e in tutto
ciò che a lui piace.
O Spirito dell'amore,
concedi a una piccola
e povera creatura come me,
di rendere una gloria sempre più grande
a Gesù, mio amato Salvatore. Amen

(Charles de Foucauld)

DOMENICA DELL'ASCENSIONE DEL SIGNORE

21 MAGGIO 2023

NELLA SPERANZA DI ESSERE CON CRISTO!

«Io sono con voi tutti i giorni»

24

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra e dammi un cuore di carne perché accolga la parola del Signore e la metta in pratica (Ez 11,19-20).
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83,9).
Fa' che il tuo volto di Padre risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80,4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 86,11).
Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.

Fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola "per comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo" (Ef 3,18-19).
Fa' che io sperimenti nella mia vita la presenza amorevole del mio Dio che "mi ha disegnato sulle palme delle sue mani" (Is 49,16).
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui senza aver operato in me ciò che egli desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55,11).

(Card. C. M. Martini)

BREVE PRESENTAZIONE

Gli ultimi versetti del vangelo di Matteo (28,16-20), che costituiscono il testo liturgico di questa Domenica dell'Ascensione, non sono una sorta di happy end o di congedo, ma offrono piuttosto un punto di contatto tra chi scrive e i lettori. Il breve racconto evangelico, che non parla espressamente della salita di Gesù al cielo (questo fatto è semplicemente supposto), è in realtà una sintesi completa di quello che più sta a cuore a questo evangelista, che espone quanto è essenziale e necessario al cammino futuro dei discepoli di fronte alla prospettiva di una assenza fisica del Signore.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Matteo (28,16-20)

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

La Chiesa è la comunità del Risorto che convoca con la sua Parola: non una élite di perfetti bensì persone dubbiose, fragili, incerte. Le fragilità, le incertezze della tua comunità come le viviamo? Quale eredità credi che il Signore ti abbia lasciato? Quale eredità vorresti lasciare agli altri?

- *Giovani*

“Andare” ha ancora valore nel mondo attuale? Che spazio ha nella mia vita la certezza della presenza di Gesù “tutti i giorni”?

L'ESEGESI

Il testo è una sorta di quadro a due pannelli, dove in uno troviamo movimento e azione, mentre il secondo è occupato più che altro dalle parole di Gesù, che racchiudono il suo testamento spirituale.

L'incontro avviene all'aperto in Galilea e sul monte. Il fatto che i discepoli tornino in Galilea è il risultato di un'obbedienza a un comando delle donne: un caso abbastanza raro, se non unico nel vangelo, in cui gli uomini obbediscono alle donne! Positivamente questi uomini si fidano di una mediazione di altri, in questo caso dalle donne che per prime hanno ricevuto l'annuncio della Risurrezione.

Non è poi trascurabile che l'evangelista all'inizio del racconto abbia presentato il ritiro di Gesù in Galilea come compimento di una profezia di Is 8,23-9,1 e abbia visto in Gesù colui che è la luce per la Galilea delle genti. La Galilea è l'ambito prediletto dell'attività didattica e taumaturgica di Gesù (Mt 4,17-16.20). Gli undici tornano al punto di partenza con la possibilità di ricomprendere quello che è accaduto alla luce della esperienza di risurrezione, che tutto cambia; segnale che non tutto è finito, ma c'è una seconda possibilità, che si può ricominciare dopo il fallimento dell'abbandono.

Il luogo di appuntamento è un non meglio precisato monte. Se i dettagli storici e geografici non ci permettono di identificare il monte dell'incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli, tuttavia non è trascurabile il registro simbolico: il monte inteso come luogo a metà via tra cielo e terra è il punto

ideale per l'incontro tra Dio e l'umanità. Su questo monte gli undici discepoli incontrano il Risorto. Notiamo che sono undici, ne manca uno (colui che tradì); non certo la migliore delle presentazioni; c'è il segno, il ricordo del fallimento che è di uno ma che poi è anche di tutti; rimane la ferita in un gruppo che non è più quello di prima, che deve fare i conti con una storia di cadute e fallimenti.

Sono questi discepoli infedeli, tuttavia, a essere convocati, Gesù non va in cerca di altri e perciò il fatto che vadano a questo incontro ha il sapore del perdono e della riconciliazione.

La prima reazione degli undici è l'adorazione, un gesto di profondo inchino e di grande effetto scenico; dice riconoscimento dell'identità di colui che appartiene al mondo di Dio, a una sfera diversa da quella umana. L'adorazione, tuttavia, è accompagnata dal dubbio: tutti dubitavano, nessuna eccezione. Questa duplice reazione non può non colpire e sorprendere: dapprima si racconta che i discepoli riconoscono l'identità di Gesù (fanno un gesto altamente significativo e solenne), poi si aggiunge una reazione (dubitavano) che fa emergere una reale contraddizione: i discepoli con questo dubbio sembrano smentire quello che prima hanno fatto.

In realtà questi due atteggiamenti descrivono con molta evidenza e forza il ritratto del discepolo: due reazioni opposte che convivono insieme, compresenti nella vita: una volta si crede, l'altra no! Tutto il racconto di Matteo vuole comunicarci questo tratto inconfondibile dell'esperienza del credente, che è chiamato a vivere questa tensione continua tra adorazione e dubbio. Se si ripercorre il vangelo per intero si trovano alcuni momenti in cui discepoli mostrano precisamente questi tentennamenti, questa difficoltà a fidarsi di Gesù; l'autore conia anche una parola «*oligopistia*» (poca fede) per mostrare che i discepoli hanno poca fiducia nella presenza e nella persona di Gesù. È interessante che questa sia l'ultima azione attribuita ai discepoli nel vangelo di Matteo: un tratto che li ha sempre accompagnati, dall'inizio alla fine, come a dire che la fede è sempre poca fino alla fine, ma non per questo bisogna scoraggiarsi o deprimersi.

Non c'è, infatti, nessun rimprovero di Gesù alla poca di fiducia dei suoi discepoli e d'altra parte si osservi l'avvicinamento di Gesù ai suoi e le sue parole: l'attenzione converge sul suo gesto di avvicinamento che dimostra fiducia in loro. Questo gesto che è anche l'ultimo descritto nel vangelo di Matteo dovrebbe imprimersi nel cuore di chi legge: Gesù è sempre ben disposto, rivolto benignamente verso i suoi, un gesto che dice incoraggiamento e fiducia.

Poi Gesù parla per l'ultima volta. La prima parola di Gesù riguarda la sua persona. È un'ammissione di autorità che sembra contrastare il quadro dimesso dei discepoli che si dimostrano dubbiosi e con poca fiducia: è il primo modo per scacciare il dubbio, presentarsi cioè con chiarezza e determinazione. Dopo aver parlato di sé, Gesù si rivolge agli undici; queste parole sono un po' la conseguenza di quelle di prima.

Gesù affida ai suoi discepoli un compito: «Fate discepoli tutti i popoli». Si tratta di condividere un'esperienza che essi hanno vissuto con Gesù. Non tanto una questione di precetti o di dottrine, bensì di comunione di vita, di stile di vita con colui che si è rivelato e fatto conoscere come il Figlio: rendere discepoli vuol dire appartenenza a un maestro, a Gesù. L'orizzonte che si spalanca davanti

agli undici è illimitato: «tutti i popoli». Nessuno escluso; non si vogliono fare esclusioni tra giudei e pagani; il vangelo fin dall'inizio corre lungo tutta una linea di tensione tra particolarità e apertura all'universalità. Non siamo, però, chiamati a fare proseliti, ma a costruire relazioni nella nostra quotidianità con tutti i popoli della terra.

C'è un tratto che caratterizza lo stile di coloro che hanno il compito di rendere discepoli tutti i popoli: devono mettersi in movimento («andate»); il movimento dice il desiderio di porsi in ricerca attiva degli altri; l'esempio è quello di Gesù, che per primo è andato in cerca dei suoi discepoli. Non si può vivere la missione se ci si appesantisce o ci si attacca a posti o cose; la verità del “fare discepoli” si misura nella disponibilità ad essere in movimento.

Il gesto è il battesimo, che vuol dire entrare in una rete di relazioni, di rapporti fondamentali; qualcosa di cui ogni individuo ha estremamente bisogno; non solo un segno distintivo, ma l'invito a diventare persone di relazione in nome di una relazione costitutiva con il Padre, il Figlio e lo Spirito. Tutto si gioca sulla relazione che dice appartenenza a Dio. Prima si appartiene a Dio, poi viene l'osservanza; ciò che fa Dio precede sempre la nostra risposta.

Infine l'insegnamento: i discepoli sono incaricati non solo di battezzare ma anche di insegnare; da Gesù maestro l'insegnamento passa ai discepoli: osservare tutto ciò che vi ho comandato che comprende tutto quanto Gesù ha detto, specialmente nei suoi discorsi. Il vangelo si chiude con una parola di Gesù che impone di riprendere e tenere vive le sue parole per poterle vivere.

Il discorso di Gesù si chiede con l'assicurazione di una sua presenza senza fine. Gesù promette, assicura una comunione, una compagnia per sempre. Gesù promette che sarà presente tutti i giorni fino al suo ritorno (non si parla tanto di fine del mondo). Si direbbe, dunque, un Vangelo poco adatto a commentare la festa che si celebra. E invece è proprio il contrario: Gesù è infatti salito al cielo non per dirci che è più tra noi, ma per dirci che sono cambiate le modalità della sua presenza: a una presenza fisica, visibile, circoscritta nel tempo e nello spazio, subentra una presenza nello Spirito, nella Parola, nei discepoli, nei sacramenti.

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Ci sarà capitato di accompagnare qualcuno che amiamo in stazione e di salutarlo prima di un lungo viaggio. Negli ultimi momenti prima della partenza, si cerca di lasciare loro una parte di noi, racchiusa in un abbraccio o in una parola. Cerchiamo di lasciare loro l'essenziale, attraverso una raccomandazione, un incoraggiamento, o un semplice “ti voglio bene”. Esprimiamo con una breve preghiera o invocazione il nostro grazie per quello che abbiamo ricevuto in questo incontro con la consapevolezza che possiamo sempre contare sulla presenza invisibile ma vera e potente del Signore.

INSIEME

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
[oggi] è salito al cielo
contemplato dagli angeli.

Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
ci ha preceduti nella dimora eterna
non per separarsi dalla nostra condizione
umana, ma per darci la serena fiducia che
dove è lui, capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,
uniti nella stessa gloria.

DOMENICA DI PENTECOSTE

28 MAGGIO 2023

PACE E PERDONO

«Ricevete lo Spirito Santo»

UN INCONTRO, UNA PREGHIERA

Vieni, santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
**Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.**
Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
**Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto, conforto.**
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

**Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.**
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
**Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.**
Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
**Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.**

BREVE PRESENTAZIONE

Nel quarto Vangelo Gesù non appare ai discepoli, ma viene a prendere posto, si trova ad essere in mezzo ai suoi, alla comunità che si raduna. L'incontro con il Risorto è ciò che dona identità alla comunità dei discepoli.

L'evangelista pone nel primo giorno dopo il sabato diversi momenti di incontro con il Risorto: il ritrovamento della pietra ribaltata, la corsa di Pietro e del discepolo amato, il dialogo con Maria di Magdala nel giardino, l'incontro con i discepoli riuniti la sera dello stesso giorno.

Nel Vangelo di Giovanni, sulla Croce Gesù compie la salvezza: dal costato sgorgano sangue ed acqua, il Risorto dona il soffio del suo Spirito di vita.

Qui nasce la comunità del risorto e rinascono i discepoli come apostoli della Chiesa: è il primo giorno della settimana, è il primo giorno di ogni settimana in cui si è radunati alla presenza del Risorto anche per i discepoli di ogni tempo.

LA PAROLA

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando

voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

SPUNTI PER LA NARRAZIONE DELLA VITA

- *Adulti*

Quando sperimentiamo che siamo la comunità dei discepoli del Signore? Cosa oggi contraddistingue l'essere cristiani?

- *Giovani*

Quando sperimentiamo che siamo la comunità dei discepoli del Signore? Cosa oggi contraddistingue l'essere cristiani?

L'ESEGESI

Il brano che la liturgia ci propone ci permette di riconoscere che lo Spirito Santo è lo Spirito Cristo Risorto. Giovanni ha una scansione temporale diversa rispetto all'itinerario che l'evangelista Luca offre nel percorso che il Vangelo e gli Atti degli Apostoli sviluppano. La Prima lettura fa riecheggiare la scena della Pentecoste più conosciuta. Il brano si può dividere in tre parti:

- 1) l'iniziativa del Risorto;
- 2) il riconoscimento dei discepoli;
- 3) la missione.

Riconoscere la presenza del Risorto

Il Signore Risorto incontra i discepoli in una situazione ben precisa: le porte sono chiuse e tutti sono radunati insieme per timore dei giudei. Ad essere chiuse sono le porte della casa, ma anche la vita di coloro che avevano seguito Gesù sembra essersi spenta. La scena ci dà l'impressione di staticità.

Il Risorto mostra le mani e il costato, le stesse ferite che Tommaso, pochi versetti dopo, chiede di poter toccare per credere. Gli esegeti commentano che fino al II secolo non ci sia alcun riferimento alle ferite dei piedi di Gesù e che l'utilizzo dei chiodi per forare i polsi (più che il palmo della mano), anziché di corde per sospendere il malfattore alla croce, sia il segno dell'esigenza di provocare una morte rapida.

Al riconoscimento della presenza del Signore i discepoli reagiscono con il sentimento della gioia: il Vangelo di Giovanni in particolare spesso contrappone la paura come esperienza di peccato e di chiusura alla gioia che nasce dall'incontro con il Signore e la comunità dei credenti.

Il dono del Risorto: lo Spirito per la missione

Il dono della pace viene ripetuto per due volte in pochi versetti: è la prima parola che il Signore rivolge alla comunità radunata e precede il dono dello Spirito Santo.

Non si tratta di un augurio o di una formula di saluto, ma attesta una realtà: "pace a voi" e non la pace 'sia' con voi.

È il Risorto a portare la pace: questa è la coscienza della comunità cristiana. Il Signore è pace ed è missione per i discepoli con il dono dello Spirito che realizza la promessa fatta prima della passione di non essere orfani (Gv 14,18-20.27-29).

“*Alitò su di loro*” è la nuova creazione che richiama e rinnova Genesi, è il soffio dello Spirito che rinnova la vita del mondo e genera la Chiesa.

“*A chi rimetterete i peccati*”, non si vuole fondare il sacramento della riconciliazione, ma sottolineare come la misericordia di Dio si attui nella Chiesa e attraverso la Chiesa, comunità del Risorto.

Incontrare il Risorto per i discepoli non è più essere semplicemente un gruppo, ma essere comunità di salvati che denuncia e si oppone al peccato. Nel Vangelo di Giovanni il peccato è la cecità alla luce, l’essere sordi alla Parola di Gesù, la chiusura all’amore e alla verità.

Con il dono dello Spirito la comunità è strumento della nuova creazione.

Lo spazio del Risorto

Possiamo leggere il Vangelo della solennità di Pentecoste nel segno del coinvolgimento dei nostri sensi: vedere il Signore, il sentire la sua voce, vederne le piaghe, percepirne la presenza, riconoscere il suo prendere posto concretamente ... il Vangelo da sempre è pratico e concreto, prima che un’idea o una dissertazione che cerca di dimostrare qualche ragione o verità è la storia di un incontro tra Dio e l’umanità, è narrazione della buona notizia di vita piena, possibilità di speranza e di giustizia. Di questo spazio concreto e forse addirittura inaspettatamente umano del raggiungerci di Dio-Trinità, mai finiremo di stupirci. Ne va dell’incarnazione del Figlio di Dio, il cuore della fede in Cristo.

Papa Francesco nella *Laudato sii* insiste sull’ecologia integrale riferita al mondo interconnesso e alla vita personale e comunitaria dove tutte le dimensioni dell’esistenza sono coinvolte. L’incontro con il Risorto e il dono dello Spirito a Pentecoste, non sono lo sprone a unire ciò che noi facilmente teniamo distinti: fede e vita, corpo ed esperienze/sensi della fede?

Che la Pentecoste non sia un invito a riconoscere che la fede è concreta? Immaginiamo il Risorto come di difficile comprensione ed evanescente, ma in realtà indica una presenza tangibile: dove ne sperimento la presenza?

Suggeriamo una lettura e suddivisione del testo che più che una lettura testuale è un senso spirituale.

Il brano evangelico potrebbe essere così diviso:

- A) la vita: paura dei discepoli;
- B) dono della pace;**
 - *Gesù mostra le piaghe delle mani e del costato;*
 - *“i discepoli gioirono al vedere il Signore”;*
- B) dono della pace;**
- A) la vita: missione, Spirito Santo, perdono.

La presenza del Risorto nella comunità attesta il dono della pace che si esprime nella missione che continua l’opera della salvezza con l’invio dello Spirito per una nuova creazione.

I discepoli passano dalla paura al diventare strumento di riconciliazione: la pace del Risorto fa da corona al corpo del crocifisso-risorto e all'esperienza concreta dei discepoli che "gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,20).

Che la Pentecoste non sia il dono dello Spirito per essere comunità che nella storia gioisce al vedere il Risorto?

LASCIARSI CON UNA PREGHIERA

Padre nostro....

SPUNTI PER UN'ORAZIONE DA CONDIVIDERE

Vediamo i segni del Signore Risorto...

INSIEME

Signore dell'amore e della pace,
noi desideriamo convertirci a te!
Non possiamo illuderci
di giungere a vivere bene, in pace, senza di te.
Non possiamo pensare
di superare le inquietudini interiori
e le nostre guerre personali,
se non ci rivolgiamo a te,
Signore della pace, Gesù Cristo crocifisso e risorto
che hai subito la morte per donarci la pace.
Noi ti chiediamo quella pace
che sorpassa ogni nostro progetto e possibilità
e che può rassicurare i nostri pensieri,
le nostre volontà, i nostri cuori!

(C. M. Martini)

